

TV 650

Villa Maffetti, Scarpa,
NicolettiComune: Treviso
Frazione: Monigo
Via Feltrina, 101

Irrv 00000879 Ctr 105 SE Iccd A 05.00145518



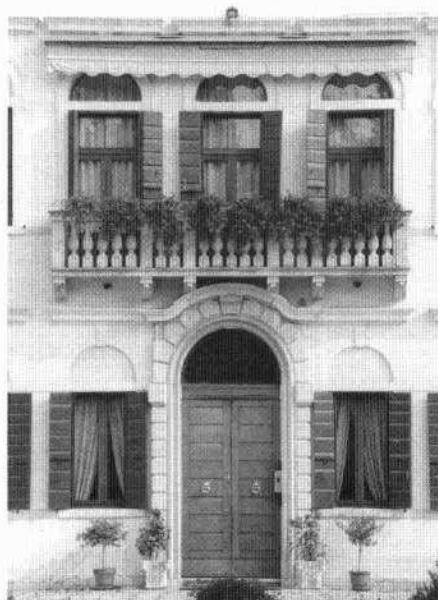
Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1982/10/18

Dati Catastali: F. 2, sez. M, m. 8/ 9/
59/ 61/ 64/ 65/ 66/ 67/ 68/ 70/
71/ 72/ 83/ 84/ 85/ 86/ 87/ 88/
284/ A

Uomo facoltoso ed esperto imprenditore, il nuovo proprietario sottopone la villa ad un generale restauro, ben distinguibile rispetto all'impianto originario, mentre mantiene inalterata la composizione delle zone verdi circostanti. Dopo la sua scomparsa, avvenuta nel 1847, la famiglia Scarpa clesse ancora per quasi un secolo la propria residenza nella villa provvedendo ad un ulteriore restauro nel 1912.

Nel 1933 il complesso passa in proprietà, per donazione, all'Opera Pia S. Giovanni Battista dei Catecumeni di Venezia e nel 1978 viene acquistato dalla famiglia Nicoletti, che qui oggi risiede.



All'interno di un recinto murario ben definito e di forma quadrangolare, posto lungo l'attuale s.s. "Feltrina", si conservano, perfettamente integri, villa, barchessa ed oratorio, circondati dalle originarie aree verdi - giardino, orto e brolo - rendendo questo complesso di particolare importanza e bellezza.

Un recente accurato studio d'archivio (Tonetto-Bellieni, 1991) ha permesso di far luce sull'epoca di costruzione e la committenza del complesso, correggendo l'iniziale proprietà attribuita dal Mazzotti (1954) alla famiglia Manolesso-Ferro e identificando i committenti dell'opera nella famiglia Maffetti, in particolare nella figura di Pietro Maffetti (1663-1723), che costituisce il primo esponente certo della famiglia in terra trevigiana. A Pietro, sposato alla N.D. Elisabetta Contarini q. Domenico, succede il figlio Agostino (nato nel 1696), con il quale la famiglia vive gli anni di maggiore splendore e benessere, documentati dalle numerose proprietà e case sparse un po' ovunque tra il trevigiano ed il padovano.

Fondamentale per la datazione del complesso risulta la mappa del 1680, in cui gli edifici appaiono già raffigurati in forme non dissimili da quelle attuali, con il grande corpo dominicale sormontato da abbaino a volute e, perpendicolarmente, la barchessa a porticato. Gli estimi di quello stesso periodo (1680-1712) descrivono una proprietà composta da: casa dominicale, barchessa originariamente adibita a scuderia, granaio, cantina e abitazione del gastaldo, un casino separato per la foresteria e l'oratorio posto a lato del viale di accesso alla villa.

Nel 1833, in seguito all'estinzione della famiglia Maffetti, rimasta priva di discendenza maschile e in grave dissesto economico, l'intera proprietà di Monigo viene acquisita da Giuseppe Scarpa.

La villa, a pianta quadrata, si eleva su tre piani fuori terra di cui l'ultimo è un basso sottotetto, interrotto al centro dal tradizionale sopralzo timpanato a profilo triangolare; questo volume è passante sui due fronti principali, formalmente identici tra loro: uno rivolto verso la strada e l'altro verso l'aperta campagna. Il disegno compositivo delle facciate ripropone lo schema simmetrico e tripartito con una forte accentuazione del partito centrale. L'ingresso è segnato da un alto portale a profilo centinato, bordato da una doppia cornice stondata attorno alla quale corrono piccole bugne in pietra, diversamente sagomate in ogni punto dell'arco. Sopra di esse si adagia una cornice modanata, anch'essa in pietra, che dopo aver assunto un profilo curvilineo si estende lineare sopra le due finestre che affiancano il vano centrale. Essa appare inoltre rinserrata sotto l'incombente poggolo marmoreo del primo piano, sostenuto da sei mensole lavorate; su di esso si aprono le tre monofore che danno luce al salone centrale del piano nobile, sormontate da un'unica cimasa modanata.

La cornice marcadavanzale del sottotetto crea un breve stacco sopra il quale aggettano altri tre poggoli in pietra, a protezione delle monofore che danno luce alla sala centrale dell'ultimo piano; questo assetto è probabilmente frutto dei restauri ottocenteschi, visto che nella mappa seicentesca l'ultimo piano è raffigurato con ampie volute di raccordo. Sempre allo stesso periodo dovrebbe risalire la modifica del profilo di tutte le aperture del piano terra e del primo piano, originariamente ad arco a tutto sesto, oggi con le cernie murate e sormontate da frontoncini rettilinei tangenti al concio in chiave d'arco, nonché il rivestimento a marmorino e le fasce d'intonaco (Tonetto-Bellieni, 1991).

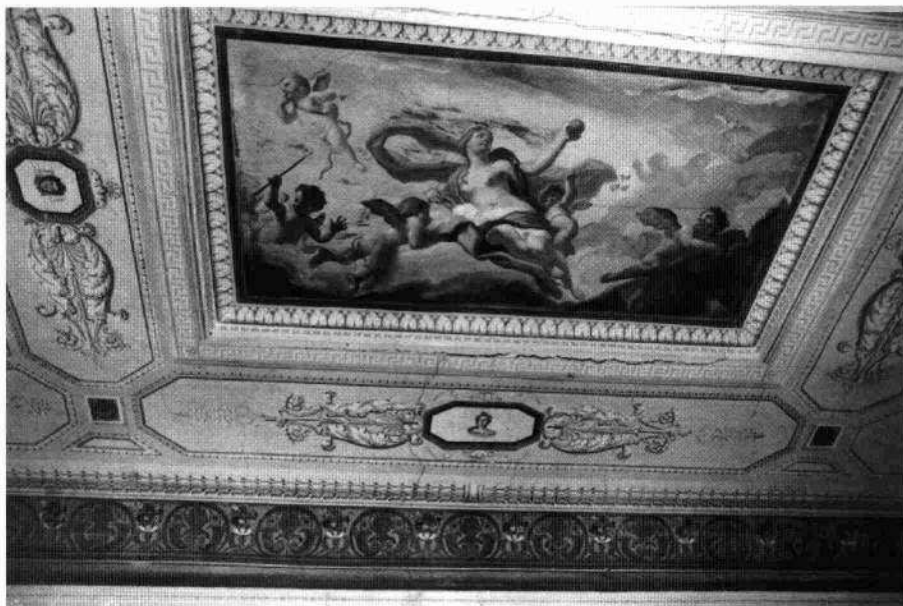
Il fronte verso la strada prima dell'ultimo restauro (Archivio IRVV)

Particolare del fronte verso la campagna (Archivio IRVV)

Scorcio del complesso da sud (Archivio IRVV)



Il corpo residenziale rispecchia per struttura tipologica e particolari architettonici il più canonico modello della villa veneta: pianta quadrata con salone centrale passante, al quale si affiancano due stanze per lato. Una doppia apertura ad archi bugnati immette nel vano scala, a due rampe perpendicolari alla sala, che conduce ai piani superiori di analogo impianto. Il salone al primo piano, di notevole altezza, è decorato sulle pareti con semplici lesene e sovrapporte dipinte a fresco, da riferire al parziale rinnovamento degli interni della villa, avvenuto in epoca neoclassica e comunque rispettoso delle pitture più antiche.



Il soffitto si impone per la sua ricca decorazione a fresco a motivi neoclassici su fondi verdi e rosa, che contorna tre grandi lacunari incassati con figure femminili all'interno (Giunone, Venere e Minerva), scorciate su fondali di cielo e appoggiate su nubi. Gli affreschi, nonostante alcuni pesanti rifacimenti che ne alterano la lettura, si possono assegnare, per l'affinità stilistica e tipologica con le pitture della vicina villa Valier Loredan di Carbonera, a Nicolò Bambini (Venezia, 1651-1736) (AA.VV., 1978). Risalta infatti l'analogia tra queste figure e quelle nel soffitto del salone o della stanza minore di Vascon, che lasciano ipotizzare una datazione pressoché contemporanea, intorno al secondo decennio del Settecento. L'attuale situazione composita del soffitto è certo dovuta ai restauri ottocenteschi (1837, forse, è la data iscritta in un pavimento al primo piano) che dovettero interessare particolarmente il piano dell'attico e il relativo solaio (Tonetto-Bellieni, 1991).

In una sala al piano terreno è stata recentemente riportata alla luce una decorazione settecentesca ad affresco monocromo: fascione con ricchi motivi barocchi alla base dei muri e cornice di trabeazione sotto le travi; sovrapporte con finti vasi cinesi entro cornice; ricca decorazione attorno e sopra la bocca in marmo di un caminetto, con una scena mitologica al suo interno (Tonetto-Bellieni, 1991).

Particolare di un sovrapporta (da: Tonetto-Bellieni, 1991)

Riquadro centrale del soffitto del salone al primo piano (Archivio IRVV)

618



La barchessa si pone sul lato nord della villa, perpendicolarmente alla facciata principale e leggermente arretrata verso ovest. E' di linee assai semplici, ad otto arcate a tutto sesto; comprende due piani e vi trovavano originariamente posto le cantine collocate ad un livello leggermente semi-interrato, le scuderie e il granaio. Accanto sorge un edificio minore, rimaneggiato, che in origine era l'abitazione del "gastaldo".

L'oratorio rivolge la facciata verso la strada "Feltrina", interrompendo il lungo muro di recinzione del giardino, lateralmente ai tre cancelli d'ingresso; dai documenti risulta ricostruito dai Maffetti nel 1728 al posto dell'antica chiesetta dedicata a S. Elisabetta, ricordata fin dal 1492. La facciata ha un portale centrale in pietra con alta trabeazione ed è sormontato da una finestra a lunetta, fiancheggiato da due coppie di paraste "dorico-tuscaniche" sorreggenti la trabeazione a triglifi; il tutto concluso da frontone triangolare. Ha semplice aula rettangolare, «fiancheggiata da due ambienti minori adibiti uno a sacrestia l'altro a "prega-Dio" riservato alla famiglia proprietaria» (Tonetto-Bellieni, 1991).

Il complesso conserva integralmente l'originario muro in ciottoli e laterizio che delimitava il perimetro del complesso, separandolo rigidamente dalla campagna circostante; l'unico collegamento, come si deduce dalle mappe antiche, era il tipico doppio filare prospettico che iniziava in fondo al giardino, ad ovest, in asse con la villa, e raggiungeva la strada vecchia montebellunese per Castagnole. Anche sul lato opposto, oltre la recinzione e la strada Feltrina, la villa si protendeva all'esterno con un'esedra in muratura e relativo cancello in asse, demoliti non molti anni fa.



Il fronte porticato della barchessa (S.C. 1998)

L'oratorio prospiciente la strada (S.C. 2000)

La cancellata centrale in asse con la villa (S.C. 2000)

L'area racchiusa dal muro risulta divisa in tre parti, che si dispongono lungo la strada "Feltrina". Nella parte centrale sono situati gli edifici e sono posti tutti gli accessi dall'esterno: tre a est, allineati sulla strada principale, ed uno solo ad ovest verso la campagna, al centro di un'esedra formata dal tracciato della recinzione, in asse con la villa; sono tutti costituiti da splendidi cancelli settecenteschi in ferro battuto retti da pilastri bugnati sormontati da eleganti vasi in pietra.

Un vialetto tangente alla facciata principale della villa, rivolta ad est, taglia trasversalmente l'area centrale e conduce ad altri due cancelli. Essi immettono, uno a nord e l'altro a sud, nelle due aree laterali, in cui trovano posto il giardino e il brolo; il vialetto prosegue rettilineo tagliando i due spazi aperti e si conclude di fronte a due eleganti edicole dal profilo centinato. Al loro interno si scorgono i resti di vedute ad affresco "trompe l'oeil" raffiguranti giardini popolati di maschere, dando l'impressione ottica del seguire del parco oltre quel limite.

Nella mappa napoleonica del 1810 è ancora visibile la divisione a "parterre" geometrici dello spazio verde, di forma rettangolare, antistante la villa e la barchessa (Tonetto-Bellieni, 1991).